

A proposito di Francesco e Chiara

...



Insieme guardavano nella stessa direzione: verso Cristo.

di P. Raniero Cantalamessa

È divenuto un luogo comune parlare dell'amicizia tra Chiara e Francesco in termini di amore umano. Nel suo noto saggio su Innamoramento e amore Francesco Alberoni scrive che "il rapporto fra santa Chiara e san Francesco ha tutti i caratteri di un innamoramento trasferito (o sublimato) nella divinità".

Come ogni uomo, anche se santo, Francesco può aver sperimentato il richiamo della donna e del sesso.

Le fonti riferiscono che per vincere una tentazione del genere una volta il santo si rotolò d'inverno nella neve. Ma non si trattava di Chiara!

Quando tra un uomo e una donna sono uniti in Dio, questo vincolo, se è autentico, esclude ogni attrazione di tipo erotico, senza neppure che ci sia lotta. È come messo al riparo. È un altro tipo di rapporto. Tra Chiara e Francesco c'era certamente un fortissimo legame anche umano, ma di tipo paterno e filiale, non sponsale.

Francesco chiamava Chiara la sua "pianticella" e Chiara chiamava Francesco "il nostro Padre". L'intesa profonda tra Francesco e Chiara che caratterizza l'epopea francescana non viene "dalla carne e dal sangue".

Non è, per fare un esempio altrettanto celebre, come quella tra Eloisa ed

Abelardo, tra Dante e Beatrice. Se così fosse stato, avrebbe lasciato forse una traccia nella letteratura, ma non nella storia della santità.

Con una nota espressione di Goethe, potremmo chiamare quella di Francesco e Chiara una "affinità elettiva", a patto di intendere "elettiva" non solo nel senso di persone che si sono scelte a vicenda, ma nel senso di persone che hanno fatto la stessa scelta. Antoine de Saint-Exupéry ha scritto che "amarsi non vuol dire guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione".

Chiara e Francesco non hanno davvero passato la vita a guardarsi l'un l'altro, a stare bene insieme. Si sono scambiati tra loro pochissime parole, quasi solo quelle riferite nelle fonti.

C'era una stupenda riservatezza tra loro, tanto che il santo veniva a volte rimproverato amabilmente dai suoi frati di essere troppo duro con Chiara. Solo alla fine della vita, vediamo questo rigore nei rapporti attenuarsi e Francesco cercare sempre più spesso conforto e conferma presso la sua "Pianticella". È a San Damiano che si rifugia prossimo alla morte, divorato da malattie, ed è vicino a lei che intona il cantico di Frate Sole e di sorella Luna, con quell'elogio di "Sora Acqua", "utile et humile et pretiosa et casta", che sembra scritto pensando a Chiara.

Invece di guardarsi l'un l'altro, Chiara e Francesco hanno guardato nella stessa direzione. E si sa qual è stata per loro questa "direzione".

Chiara e Francesco erano come i due occhi che guardano sempre nella stessa direzione. Due occhi non sono solo due occhi, cioè un occhio ripetuto due volte; nessuno dei due è solo un occhio di riserva o di ricambio. Due occhi che fissano l'oggetto da angolature diverse danno profondità, rilievo all'oggetto, permettono di "avvolgerlo" con lo sguardo. Così è stato per Chiara e Francesco.

Essi hanno guardato lo stesso Dio, lo stesso Signore Gesù, lo stesso Crocifisso, la stessa Eucaristia, ma da "angolature", con doni e sensibilità propri: quelli maschili e quelli femminili.

Insieme hanno colto di più di quanto avrebbero potuto fare due Francesco o due Chiara. In passato si tendeva a presentare la personalità di Chiara troppo subordinata a quella di Francesco, appunto come "sorella Luna" che vive di riflesso della luce di "fratello Sole".

L'ultimo esempio in questo senso è il libro uscito di recente su "l'amicizia tra Francesco e Chiara" (John M. Sweeney, *Light in the Dark Age: the Friendship of Francis and Clare of Assisi*, Paraclete Press 2007).

In una fiction televisiva di alcuni anni fa ("Francesco e Chiara", di Fabrizio Costa) è da lodare la scelta di presentare Francesco e Chiara come due vite parallele, che si intrecciano e si svolgono in sincronia, con uguale spazio dato all'uno e all'altra. È la prima volta che avviene, in questa forma.

Ciò risponde alla sensibilità attuale tesa a mettere in luce l'importanza della presenza femminile nella storia, ma nel caso nostro corrisponde alla realtà e non è una forzatura.

La scena iniziale della fiction è quella che mi ha colpito di più, quasi fosse una chiave di lettura di tutta la storia.

Francesco cammina su un prato, Chiara lo segue mettendo i suoi piedi, quasi per gioco, sulle orme lasciate da Francesco e alla domanda di lui: "Stai seguendo le mie orme?", risponde luminosa: "No, altre molto più profonde".

p. Raniero Cantalamessa